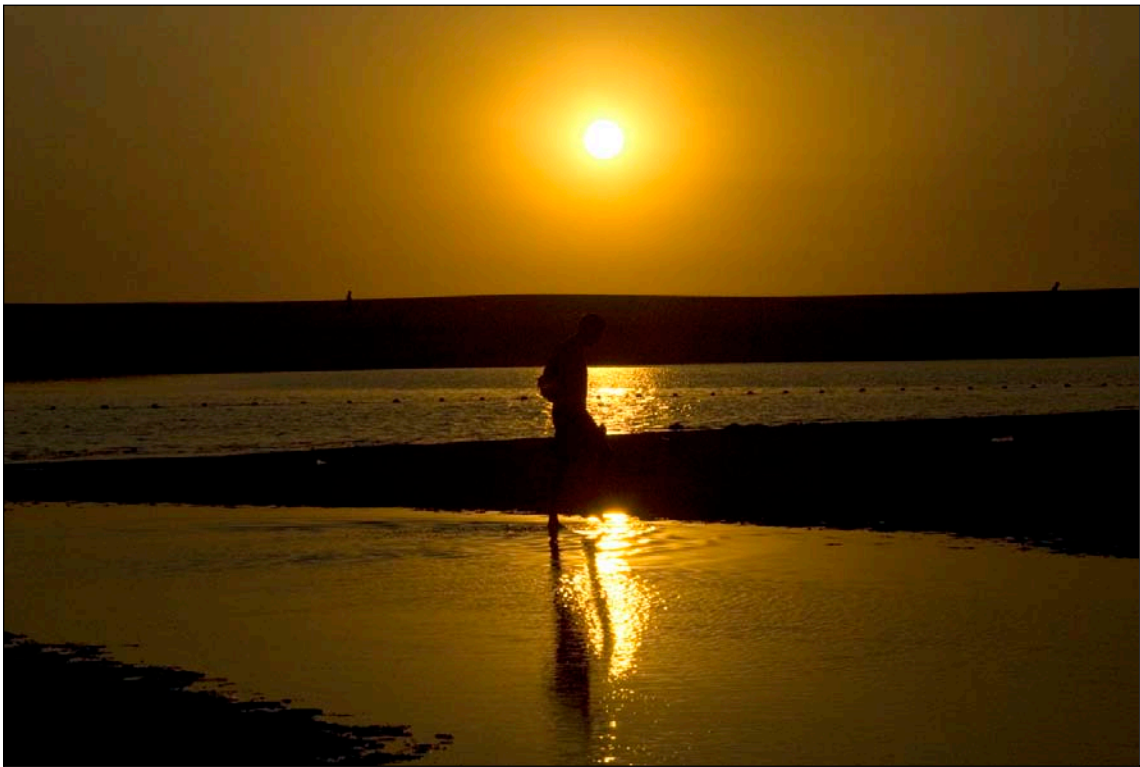


Antonio De Marchi-Gherini

L'Altro

(L'evanescenza dell'Angelo)



fotografia di Roberto Maggiani :: www.archivio-foto.it

E-book n. 35
Pubblicato da *LaRecherche.it*

I

In zona di turbolenze che lo unisce
e lo separa brilla nei campi del presente
lontano tempo che vuole tornare docile.
Non ha spigato ancora ed è giugno:

Liquidi corrono nei fossi d'irrigazione
sempre più mezzo fusi di ogni fluitazione.
Per continuare si eleva il vento. Parola
data in prestito per negare l'evidente.

II

Solo nel silenzio potete trovare l'immortalità
avere una mente per pensare e un cuore per amare
nessuno può mangiare per placare la fame altrui
né prendere le medicine per un altro.

Ma è già al cancello il pensiero di un altro
lontano tempo che vuole tornare ma è soffocato.
Per continuare bisogna elevare il verbo.
Incalzerebbe il senso con le reviviscenze.

III

Orbato della luce delle stelle
trovò il giardino dei poeti che cantano
la propria libertà sotto gli archi del sole.
Vagò in silenzi aperti che germogliano

incanti sulle innevate pagine.
Accenni e sussurri di verità. Angeli
che si stiracchiano le piume a ventaglio.
Pavoni che impastano tutti i colori dell'iride.

IV

Quando i rami si adornano di lilla e di rosa
e i raggi del limpido sole fanno vibrare l'aria dorata
vizi di angeli in carezze notturne tra lucerne di seta.
Incanto di un momento che arresta l'ignoto.

Quale debito insoluto questa luna bianca
che s'approssima al di là delle siepi.
Svegliati madre! Non senti il mare che rugge.
Brucia dentro di me il muto mistero.

V

Chi era che veniva bello come il sole
pallido come la luna ospite clandestino.
Si spogliò la sera incupita dalle prime tenebre.
Lui era il sole che bruciava nel centro.

Infiniti raggi i suoi innumerevoli giorni.
Altri già ne avevano conosciuto la bellezza
e il fulgore. Ogni seme che l'autunno getta
nelle viscere della terra si leverà alto in faccia al sole.

VI

Ambigua verità del senso
anche lui maschera e sigillo
sale sino a perdersi felice
dove l'Altissimo è placida dimora

di sogno interrotto. Fine precoce.
Unisciti dio al suo patire
rendilo grato di tutto e nulla.
Sarà riscatto del sogno infranto.

VII

Ma in sé è vivo (gli pare) ne sente il peso
e il fermento . La perdita degli accadimenti.
Invisibile clessidra senza futuro
strappa i desideri e che resta all'uomo.

Notte alla fine al colmo di vigilia.
S' inabissa in remoti sfaceli.
Non ha più il tempo dei falchi.
Non ha più il viso di raccolte passanti.

VIII

Nella sua evanescenza
la vita s'accumula s'addensa.
Assunto in sé impassibile
spoglio d'ogni egoistica finzione.

Indugia nella luna lo sguardo
superficie riflessa giallo limone.
Questa per un istante dentro sé
la volontà si compie vagamente è.

IX

Una volta che sarà andato non lo
richiamare. L'indistinto cielo strascica
sul collo delle colline a lago.
Deve essere tutto portato e preso.

Celebra una sua liturgia antica
sulla ramatura delle giovani querce.
Anche risolutivo per poca vita leggera.
Fa provviste d'acqua per tisane rilassanti.

X

Lavò le ciotole. Cambiò l'acqua.
Dolci parole della sera scesero
fino al lato opposto del sonno.
Tenere arance profumate di alloro.

Fuori dal ritmo delle ore. Un pipistrello
entrò dalla finestra. Roteò per eterni
minuti. Aveva il volo nei grandi occhi.
Riempì le ciotole d'acqua ferma e solitaria.

All'amico David Maria Turollo a.m.

XI

Semplice come una colomba.

Astuto come un serpente.

Intriso di tutto, toccato da niente.

Semplice mente trasvolava l'eterno

senza rendersi conto se fosse prima

vera o inverno. Versato nella

traiettoria del moto primordiale

sempre intento ad un nuovo

menù spirituale.

XII

Si fa pieno di attenzioni.
Vive sulla sua scarna essenza.
Gli anni gli chiudono l'orizzonte
veramente cerca una segreta linea
di luce.

Oltre l'immagine riflessa dei ricordi
ode il canto del cigno morente.
Il sole si fa nero e non scalda
nessuno dei quattro angoli dell'universo.

XIII

Pensò fango, sarò fango tra le rovine
della terra. Fine di una stagione di bugie.
L'ombra mia leggera leggerà tra le righe
dei transfughi dei traditori inetti.

Con un gesto della mano farò venire la pioggia
un inesauribile diluvio con lampi e fulmini
Il tempo vola e il cielo si copre di nuvole nere.
Fa lo stesso sino alla fine io starò con voi.

XIV

Non sotto un cielo straniero
si placa. Che il mondo sia sordo
Sono le nostre ombre che balenano
E la nostra insanguinata giovinezza.

Oh, come sospirava ieri all'aroma
della rosa schiacciata. Solo nella notte
deserta e ferrea. Sempre gli stessi cori
di stelle e acqua. Si mostrava a dito.

XV

Tutti avevano un magico velo
da ritrovare. E poi via da questi
angusti pensieri. Pensava assorto.
Un giorno lo vedrò in faccia

e allora raccoglierà l'anima
come una rosa a maggio. Intanto
non lo vedeva né lo sentiva.
Si avvili nella più limpida noia.

XVI

Schegge di tempo sotto mucchi di cenere gelata.
Ha perso il timbro della voce lacerata
da un intasamento di pensieri, groviglio
di radici divelte a mostrare l'inconoscibile.

Sta in ascolto come al suono di voci lontane.
Si rannicchia su se stesso contorto
come ulivo disseccato al cadere della pioggia
e una notte avanza che non conosce aurora.

XVII

Non si capisce niente disse e pianse.
Come si intitola questo? Personaggi nella notte.
A lui sembra il disegno di un sogno
ma i disegni dei sogni hanno particolari

sempre confusi. Com'è quell'albero?
Il moto di un cavallo a dondolo
il frangersi delle onde del lago sulla spiaggia.
Impressioni ricevute vedendo qualcosa. Solo.

XVIII

Era una bella vecchietta dalla bocca
fresca e rosea. Non si tingeva i capelli
aveva il viso bianco come la neve
una bocca piccola piena di gioia e di bontà.

Un fuoco era nato e l'incendio divampò
nel bosco. Lui fu l'ultimo ad uscire
dall'incendio ma si salvò. La vecchina
si fece di luce divenne come cenere sui ceppi.

XIX

Questo è il vecchio cigno nero
che vola nel più disordinato cimitero.
Pensa alla leggerezza degli angeli
custodi della casa. Sanno di carezza.

Qualche fantoccio ci rimette la testa
i padri sono sempre scuri, invadenti.
Mi offriva piante e radici che io
stesso avevo raccolto. Acrobata.

XX

Seguiva spettacoli le ombre della sera
guaendo come cane abbandonato.

Vedeva gialli e bianchi fanali
come richiesta d'attenzione.

Distratto da un ragno che tesseva la sua tela
lasciò cadere le braccia verso terra
fra tuoni bassi e prime gocce.

Siamo fatti d'acqua, acqua sporca pensò.

XXI

Come se avesse atteso il segnale
come calici mortiferi coppe avvelenate
spariti gli anni. La festa del calore è finita
forme strane. Atteggiamenti contorti.

Sentire l'amico evanescente
malinconico spargitore di cenere.
Levò il canto acuto dal giardino
quasi rabbrivendo di essere sulla terra.

XXII

Cercare i canti di primavera
in un uragano adorato e malato
Un brivido lo percorse con
Indicibile lentezza. Morì.

In candore e ricchezza
quasi dolcezza infantile.
La sera spiovve e un vapore
tremulo lo avvolse tutto.

XXIII

Se sono venuto da Dio sono una sua scintilla
un'onda dell'oceano della sua beatitudine.

Avrò la pace – pensa – quando tornerò ad
immergermi totalmente in lui. Questa è

la via della saggezza. Ustionato dalla febbre
disarticola come può l'inganno mistico.

Come fuggito da sé stesso rimane al margine.

Ripiega su visioni e voci per sopravvivere.

XXIV

Arde presso l'ombra un altro giorno
ci sta inesorabilmente a cielo aperto
pur se solo un istante ribatte ai battiti.
Esclude l'eterno in aritmia d'istanti
impauriti.

Come fanciullo in fuga dalla memoria
prende commiato dal senso di vuoto
che lo separa da un altro intervallo.
In visibile affanno perdura oltre tutto.

XXV

Guarda senza toccare ciò che lo sfiora
sorvola la siepe del silenzio
sperso in uno stormo d'aria opalescente
ovile presso l'ombra di un cipresso

Separato da un muro impenetrabile
con grazia e urgenza celebra la sua resa
inglobato in una serie di maschere infinite.
Si fa scudo da solo e si inventa il respiro.

XXVI

Teso ad arco in propulsione.
Tra il destino e l'alterco di accadimenti.
Pretesti pervasi da lividi neri.
Scende a patti con i punti di vista.

Ma è cieco e galleggia sugli scogli
d'una rotta percorsa e flagellata
da bagliori di fari che non vede.
Galleggia tra serie di stelle e brancola.

XXVII

A scrivere gli tremano le dita
lo segue ubriaca una parvenza di vita
cade e ricade senza sosta in conflitto
perenne segue una sua traiettoria.

Vede di scorcio passare anime bianche
si dicono perfette l'una all'altra
cercano di ricreare in esse il senso
di lato mai divise si assecondano.

XXVIII

Gira in spirale tutte le sue stanze
sbobina una pellicola già vista
invoca un fotogramma nuovo per domani
ma narra sempre la stessa storia.

Salpa stentoreo per una nuova meta
vorticando in atmosfere più remote.
Tra sale d'aspetto studia i volti
dei nuovi gitanti guarda nel vuoto.

XXIX

Sfiora alberi in fiamme.
Ricerca il bordo tra sé
e il reale. Non osa ascoltare
le voci dell'increato tacito.

Ha un rimpianto rovente.
Lo invade amaro ripensamento
bisbiglia appena il nome.
Il tempo è senza dimora.

XXX

Vuole sfondare l'ignoto
cammina per deserti
in caduta libera
verso i confini riconsidera

i suoi possedimenti. Scrivere
è dare forma alle immagini.
Fende come una lama il velo
di lunghe notti chiaroveggenti.

XXXI

Poi d'un tratto ogni suono precipita
e raggiunge il principio del giorno.
Tocca lieve l'essenza dell'essere
ma senza investigare risale piano.

Mano bianca d'amore aziona
tutto il suo armamentario.
Respira il tempo fermo. Con
occhi di creta adora questo luogo.

XXXII

Lui coglie le sue preferenze.
Non lasciarlo morire stasera
a lui piace il gemere dell'orchestra.
Stupito lascia tutte le note sospese.

Nel triangolo affiorano
maschere equivoche
rantolanti congedi
marciti nel fango dell'ipocrisia.

XXXIII

Non vuole scendere. Sa che è
arrivato alla camera oscura.

Non bada al controllore che sbraitava
chiede soltanto pochi attimi.

Si agita e si dispera

non ha più bisogno di sé.

Si trova a disagio nella sua pelle

a tutti racconta d'un'esistenza serena

Mente.

XXXIV

Insegue l'arcobaleno e naviga
le luci dell'aurora. Tremita calma
la sua giornata in quell'onda.
Trasuda l'impronta del dio sconfitto.

Il sole sorge ad oriente
scioglie i ghiacci dell'anima.
Il luminoso spirito si disperde
tra flutti lievi essenze nell'essenza.

XXXV

Stridono molle e balestre
alla fioca lanterna parole d'intesa
smuovono montagne e segregazioni
danno l'incipit al lento avanzare.

Osserva il rotante convoglio
che muove e squassa all'improvviso.
Tanto solo di nero il colore di suo padre
nel chiuso della tasca tiene la fuliggine.

XXXVI

Dove sarà la sua donna languida
vede un paesaggio orientale
o è lontana in un altro paese
rincorrono farfalle leggiadre.

Come gli anni – dice – s’ingolfano.
Da quando sporgeva il capino dal nido.
Giorni sereni fatti di giochi più alti.
Poi d’improvviso scese a piombo il falco.

XXXVII

Adesso è una questione di profumi.
Dice che la conoscenza olfattiva
chiede sprazzi di luce bagliori
di suoni che lentamente scivolano via.

Allunga lo sguardo sull'olmo
sembrano le sue braccia in preghiera.
Braccia ricoperte di tenere foglie
che una leggera brezza sommuove.

XXXVIII

I mesti volti rigati dalla pioggia
di quel 7 gennaio 1961
aveva conosciuto la morte secca
dal naso bluastro rinsecchito della nonna.

E' convinto di non essere un re
e neppure un eroe con quella pancia.
Addio amore languido! Qui ritorno
solo per sognare. La mente non ha peso.

XXXIX

Un mattino si svegliò quasi per miracolo
con le ali che gli sbattevano frenetiche.
Aspirava tra i suoi capelli un profumo.
Ecco d'aprile il carisma e il belletto.

Quando mi raggiungerai
ti mostrerò i giardini.
Sfoglierò le rose e ti racconterò
dei giorni e delle ore.

XL

Ha camminato fianco a fianco
seguendo le stelle come diamanti
c'erano campi ridenti
che non avevano croci.

Senza implorare si abbandona
alla luce del cielo e la sera
si fa avvolgere dal mantello della notte
che squisita pace il silenzio.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA



Antonio De Marchi-Gherini è nato a Gravedona (CO) nel 1954 e vive a Gera Lario. Ha pubblicato le raccolte di versi *La passeggiata di Carmen*, *La guerra ascellare* (1987), con prefazione di Antonio Spagnuolo, *Le gaie stanze* (1991), con prefazione di Giorgio Barbèri Squarotti, *L'Arcivescovo di Rouen* (1992), *Le stagioni del Silenzio* (1997) e *I Colori della Notte* (2001).

Ha pubblicato le plaquettes: *Quadro d'autunno e altri versi* (2000) e *Il volo, probabilmente* (2001). È presente in numerose antologie, tra le più recenti: V. Guarracino – *Il verso all'infinito* – Marsilio (1999); A. Vaccaro – R. Guidetti – *Poesia in azione* – Milanocosa (2002); *Il posto delle fragole* – Ed. Lietocolle Libri (2001/02); *I poeti del Lericipea* – Ed. Il piccolo torchio (2002); M. Camilliti – *In laude larii lacii* – Ed. Lietocolle Libri (2002); V. Guarracino – *Ditelo con i fiori* – Ed. Zanetto (2004); R. Crimeni – *Di-versi (poeti per sim-patia)* – Dialogo Libri (2004); V. Guarracino – P. Aquilini – *L'altrolario (racconti)* – Editoriale Como (2004).

È stato membro della direzione delle riviste *Tracce*, *Post-scriptum* e *Terra del Fuoco*.

Ha curato le antologie *Canti dell'ombra e della luce* – Ed. Pinizzotto (1999) e con V. Guarracino; *Gli abbracci feriti (i poeti e la famiglia)* – Ed. Zanetto (2000) e *Racconta il tuo dio (il dio dei poeti)* – Ed. Pinizzotto (2001) dove accanto a poeti “consacrati” sono stati presentati altri di sicuro pregio.

Sue poesie ed interventi critici compaiono su riviste e pubblicazioni monografiche.

È attivo anche come poeta visivo e sonoro. Ha curato diverse copertine della rivista *L'Immaginazione* e di diversi libri per l'editore Manni. Ha prodotto libri d'arte in copia unica e dal 1980 un numero considerevole di opere visive e grafiche, con tecniche varie, sparse in gallerie alternative e archivi di tutto il mondo. È presente nel catalogo curato da Luciano Caramel, *Mille artisti a palazzo*, Giorgio Mondadori Editore (2009).

Numerosi i premi vinti, tra questi il CITTÀ' DI LEGNANO – G. TIRINNANZI (1993), PAGINE (1994), ILGOLFO (1997), IL CIVITAS AURUNCA (1998), il CITTÀ DI LERICI, il CITTÀ DI COLLECORVINO – PROVINCIA DI PESCARA, LIONS CLUB MILANO DUOMO e SIKANIA – RAGUSA / UN PONTE PER L'EUROPA(1999), IL LITORALE (2000), il CINQUE TERRE (2001), CITTÀ DI PONTINIA e LUCIANO LOMBARDI (2004), PREMIO ATHENA (2005), PREMIO SILARUS (2006), LIONS CLUB MILANO DUOMO (2007), il CITTÀ ROMANO DI LOMBARDIA e l'ERICE-ANTEKA (2009). È stato finalista, più volte, al LERICIPEA (Lerici), al LORENZO MONTANO (Verona) e al Premio internazionale 'EUGENIO MONTALE' sezione inediti nell'ultima edizione (2001). Ha vinto la XXIV edizione del Premio Internazionale di Poesia e Letteratura NUOVE LETTERE, con la raccolta inedita *Canti D'Acqua e Terra* (2009).

Nel 2000 il Teatro *La centena* di Rimini ha messo in scena *Girovaghi* per la regia di Davide Schinaia, opera tuttora facente parte del repertorio della compagnia e costruito interamente con testi tratti dalle opere sino allora pubblicate.

Per contatti:

Antonio DE MARCHI-GHERINI

Via alle Vigne, n.1

22010 Gera Lario (CO)

e-mail: algherinidemarchi@libero.it

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*.

Per contatti: ebook@larecherche.it.

Pubblicato nel febbraio 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

E-book n. 35

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]